

V
ARIA

L'americano a Wimbledon batte in 5 set il croato Ivanisevic nella finale più inattesa. È il primo successo sull'erba inglese e nel Grande Slam per il tennista dal look-rock

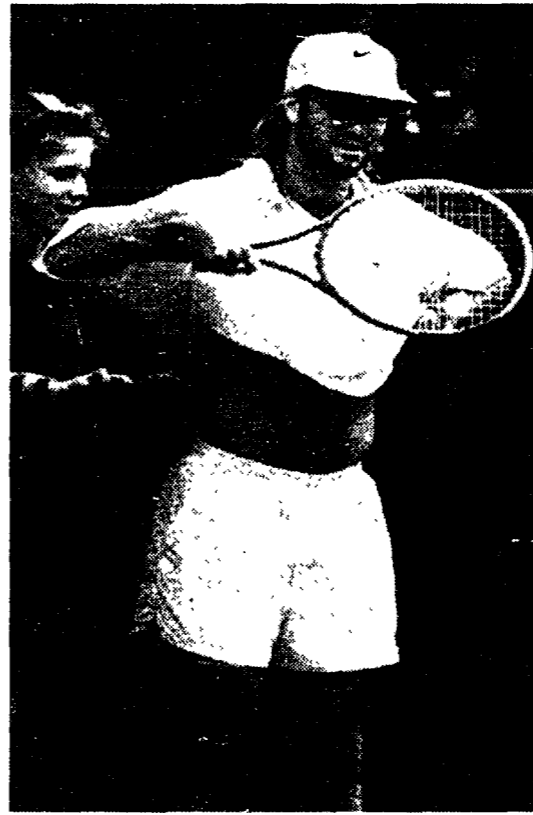
Agassi superstar

Numero 12 del tabellone, sfavorito anche dai bookmakers, Andre Agassi ha invece sorpreso tutti, l'avversario Ivanisevic per primo, aggiudicandosi Wimbledon e entrando per la prima volta nell'albo d'oro di un torneo del Grande Slam. La risposta vincente e le accelerazioni l'arma in più dell'americano di fronte al croato principe del servizio. E l'ossigenata star ribadisce la supremazia tennis:ica Usa...

18° punto di un tie-break avvelenato. Poi la prima svolta dell'incontro, nel primo game del secondo set. Servizio contro risposta, si era detto, cercando di immaginare la chiave dell'incontro: in quel momento del match Ivanisevic era a quota 18 aces, Agassi a 24 risposte vincenti. Avanti così fino al ter-

zo set, sulla falsariga del secondo. Poi Goran ha stretto i tempi, fino a far vacillare Agassi. Lo ha torturato di prime palle, e anche da fondo campo è sembrato più continuo e incisivo. All'inizio del quinto l'americano sembrava stanco e più insicuro che mai. E in quel momento, però, che ha saputo

costruire il successo. L'Ivanisevic si è impaurito, ha affrettato i tempi sperando di venire a capo del rebus, ha perso la pazienza e ha commesso quei due doppi falli. Così anche Wimbledon è andato a un americano. Tre Slam su tre, quest'anno. È una nuova dittatura.



Per Agassi una fan mattessa: una raccapricciante gli asciuga il sudore. A destra Steffi Graf, per le quattro vittorie a Wimbledon

Andrea Giani, la faccia nuova del volley italiano ha saputo resistere alle lusinghe miliardarie di Berlusconi

Parma mon amour E il ragazzo d'oro non cambiò maglia

LORENZO BRIANI

FIRENZE. Andrea Giani, l'enfant prodige del volley azzurro, l'atleta su cui Julio Velasco punta per le Olimpiadi di Barcellona 92. I vari Zorzi, Lucchetta e Bernardi sono stati iperstudati dalle avversarie più agguerrite della Nazionale italiana e, per questo, l'uomo nuovo potrebbe essere proprio lui, l'ex canottiere di Sabaudia che la Maxicono ha prelevato all'età di 15 anni e lo ha portato in Emilia, nella «culla del volley» dove i vari Skiba, Montali e Bebetto lo hanno plasmato, gli hanno insegnato il «mestiere» della pallavolo. Da qualche anno riesce a dominare anche sopra la rete nel campionato italiano e, adesso, è anche l'uomo immagine dell'Italig. A soli ventidue anni ha già vinto praticamente tutto: Europei, Mondiali, World League con la Nazionale, Coppa Italia, campionato del mondo per club, scudetto e Coppa delle Coppe con la Maxicono. Con la nazionale juniores, poi, si è piazzato al secondo posto perdendo nella finalissima dei mondiali contro l'invincibile Urss. Il suo valore di mercato? Non meno di dieci miliardi. «Non voglio pensare ai milioni di milioni del mio cartellino», dice. «Penso soltanto a dare il meglio di me stesso in palestra e in partita. Sì, è vero, guadagno molto. Ma per raggiungere questi livelli ho passato buona parte della mia vita sui parquet tra reti, palloni e schiacciate».

Le Olimpiadi potrebbero essere il definitivo trampolino verso la maturità, verso la consacrazione nell'Olimpo del volley internazionale. Non lo dice, non lo dirà mai, ma arrivare al livello di notorietà dei vari Savin, Nekoda e Kiraly gli piacerebbe da matti. E il primo passo verso questa notorietà sarebbe quello di essere nominato come MVP (Most Valuable Player) alle Olimpiadi. «Anche questo», spiega, «è un obiettivo importante che gratifica molto la carriera di un atleta. A Barcellona, comunque, conta giocare per la squadra e non per se stessi. Ai Giochi siamo i favoriti? Nessuno è imbattibile, ma se sapremo giocare bene le nostre carte potremo raggiungere una zona molto alta».

«Per dare l'immagine precisa di Andrea Giani alcune statistiche possono essere d'aiuto: nei dieci incontri di World League finora disputati ha messo direttamente per terra diciotto battute, ha fatto 31 mun (29 punti e 2 cambi palla), in attacco ha il 60% di positività nel primo tempo e il 65% nel secondo. Da una ricezione «punita» sbaglia davvero poco. Ha il 67% di positività. In ricezione, il 79% e in difesa raggiunge il 44%. Questi dati parlano più che eloquentemente. Andrea Giani, al momento, è il giocatore più positivo della brigata di Velasco. Pallavolisticamente è nato e si è formato a Parma ma da qualche stagione, nel periodo del volley mercato, puntualmente riceve offerte da capogiro. L'ultima, in ordine di tempo è arrivata dalla Mediolanum di Berlusconi. «C'è stato un contatto ma niente di più. Se proprio dovessi cambiare città», continua Giani, «mi piacerebbe andare in un piccolo centro vicino a casa, in una società, comunque, altamente competitiva. L'unica eccezione la farei per Roma. Lì, per adesso, non esistono le giuste condizioni e i giusti giocatori. Le grandi occasioni devono essere colte al volo e a Parma mi trovo benissimo. In futuro vedremo che cosa succederà».

Dal personale al generale il salto è breve: «La pallavolo è l'unico sport in Italia con club e Nazionale di primissimo livello. È una caratteristica importante di questo sport che ha saputo superare calcio e basket sul campo. Peccato che in pochi se ne siano accorti».

E i tulipani si prendono subito la rivincita

ITALIA-OLANDA

2-3

(10-15; 9-15; 15-10; 15-11; 12-15)

ITALIA: Gardini 3+10, Tofoli 0+1, Bernardi 10+21, Zorzi 8+14, Cantagalli 2+9, Giani 8+11, Lucchetta 4+12, Pasinato 1+8, Vullo 1+1, Bracci 0+2, Galli 0+1, Masciarelli, All. Velasco. OLANDA: Zwerfer 16+26, Benne 7+9, Posthuma 3+7, Elangé 2+3, Heide 7+23, Klok 1+1, Zoodsma 3+2, Van der Horst, Van der Meulen 0+1, Toifer, Selinger, Boudrie 6+16, All. Selinger. ARBITRI: Kovalik (Cec) e Marty (Fra). DURATA SET: 30', 28', 26', 36', 11'. Tot 124. BATTUTE SBAGLIATE: Italia 14 e Olanda 11. SPETTATORI: 5.000 di cui 4.507 paganti per un incasso di oltre 100 milioni.

FIRENZE. Dopo la maratona vincente della gara (3 a 2 il risultato finale) contro l'Olanda ieri sera è andata in scena la replica. Che non sarebbe stato facile battere un'altra volta la formazione di Selinger lo si è visto sin dalle prime battute dove, nonostante Paolo Tofoli fosse in giornata di grazia, gli attacchi dei vari Zorzi e Bernardi non graffiavano come ai bei tempi. Dopo un'iniziale testa a testa, i lunghi olandesi sono riusciti ad imbrigliare la difesa azzurra con dei muri impiostrati. Velasco cercava di mescolare le carte sostituendo prima Bracci con Cantagalli poi Zorzi con Pasinato ma la musica non cambiava e l'Olanda si aggiudicava il set. Nel secondo parziale Velasco dava fiducia al sestetto di fine set (Zorzi e Bracci in panchina) e, sull'8-11 battuta nella mischia anche Andrea Giani che prendeva il posto di Bernardi. Dall'altra parte della rete sia Zwerfer

«Vincere? Bello, ma non mi basta Voglio godermi intera la vita»

Steffi Graf: la normalità in cima al podio



LONDRA. La quarta vittoria a Wimbledon per Steffi Graf è la prima da persona normale. Il concetto può sembrare strano, o inopportuno, o addirittura poco comprensibile se si ritiene che la normalità di un tennista sia quella che permette di compiere le grandi imprese. Ma è evidente che siamo di fronte ad un caso speciale, e ad una storia personale e agonistica del tutto particolare. A quattro anni con la racchetta in mano, su consiglio (o per ordine, fate voi) del padre, chiusa per ore dentro un recinto a forma di campo, che i genitori dovevano evidentemente aver scambiato per il cortile di un asilo, poi nei tornei appena è stata in grado di reggere per un'ora, senza stancarsi, una racchetta più grande di lei. Il padre che da amico diventa coach, la madre che da confidente diventa cuoca, guardarobiera,

lavandaia della bambina che porta i soldi in famiglia. E lei sempre più sola con la sua tennis, e alla prima sconfitta, improvvisamente incapace di slogarsi così come di dirsi che non era poi la fine del mondo. Grande, grossa e paurosa, insicura contro avversarie che un tempo, agli inizi, surclassava. Una trasformazione pericolosa, resa più drammatica da vicende familiari magari più comuni di quanto non si voglia immaginare (il padre accusato di aver messo incinta una giovane e avvenente ragazza). Ma che non tutti, al mondo, sono costretti a leggere sulle prime pagine dei giornali scandalistici. Per sua fortuna, Steffi ha saputo staccare il biglietto di ritorno, e dunque ritrovarsi, dominare le sue angosce se non proprio annientarle. Lo si era intuito a Parigi, dove ha lottato fi-

no al diciottesimo game del terzo set con la Seles, l'abbiamo ritrovata finalmente diversa a Wimbledon. È la sua diversità, ecco spiegato l'inghippo, non poteva che essere il ritorno alla sua normalità. Steffi annuisce. Dice: «È vero, ho vinto il torneo grazie alla mia voglia di farcela, ma soprattutto stando benissimo con me stessa. Mi hanno dato forza quei due incontri (con la De Sward e la Fendick, ndr) in cui mi sono ritrovata sotto e ho saputo reagire. Mi sono detta che quello era il giusto modo di fare. In altre occasioni, magari, mi sarei avvilita, dimenticandomi di giocare per la vittoria».

Così normale da riuscire a inserire nella sua vita di tennista cose altrettanto normali. Durante i quindici giorni di Wimbledon, Steffi non ha rinun-

ciato a qualche concerto (i Guns n' Roses, poi Dylan, quindi i Dire Straits) e per due sere è andata addirittura a ballare. «Facendo tardi», precisa contenta. Tutta qui la normalità? «Non ho mai pensato che la felicità di una ragazza sia la stessa di una tennista. Oggi so distinguere le due cose. Vincere Wimbledon mi riempie la vita, ma c'è dell'altro e allora tento di avere anche quello». Le piace giocare, non quello che ruota intorno ai tornei. «Appena posso scappo via, non faccio vita di circuito, anche se ho sentito che qualche collega mi critica per questo, e mi giudica troppo snob. E che non mi va di fingere, e di dire che è tutto bello e che tutto va bene». Così, quando può, fugge a Bruhl, casa sua, «dove tutti mi conoscono e al massimo mi chiedono, come va?».

Basket. L'Italia chiude in passivo la stagione: fuori dall'Olimpiade e in piena crisi tecnica. Lasciano la squadra Brunamonti e Costa, il ct Gamba è congelato, ma lui si assolve

Saragozza, fuga senza toccata

Aria di smobilizzazione in casa azzurra dopo l'ennesima sconfitta al torneo preolimpico: il bilancio è un disastro, lo ammette anche il ct Sandro Gamba che tuttavia si ricandida alla sua stessa successione. Deciderà comunque la prossima gestione federale. A fine anno ci sono infatti le elezioni e il presidente Vinci lascerà. Ufficiale intanto il ritiro dei decani della squadra, Brunamonti e Costa.

I risultati

Csi-Slovenia 84-82; Germania-Cecoslovacchia 94-74; Lituania-Italia 100-87; Croazia-Italia 81-70. Classifica: Lituania 12 punti, Croazia 10; Germania e Csi 8; Slovenia 6; Cecoslovacchia e Italia 4; Israele 0. Germania e Csi una partita in meno.

Se si sveglia Sabonis per gli azzurri si spegne il canestro

LITUANIA-ITALIA

100-87

LITUANIA: Khomicius 9, Pazdrzdils 4, Krapikas 13, Sabonis 33, Karnisovas 16, Marchulonis 23, Einikis 2, Jovaisha. Non entrati: Visockas, Dimavicius, Brazdauskis. ITALIA: Coldebella 8, Gentile 5, Fucca 9, Bosa 12, Brunamonti 7, Cantarello 2, Pittis 2, Riva 12, Niccolai 21, Costa, Rusconi 9. ARBITRI: Grbac (Cro) e Araujo (Por). NOTE. Tiri liberi: Lituania 20/27, Italia 14/17. Nessun uscito per cinque falli. Tiri da tre punti: Lituania 4/14 (Khomicius 1/6, Pazdrzdils 0/1, Krapikas 0/1, Sabonis 2/4, Karnisovas 0/1, Marchulonis 1/1), Italia 5/22 (Coldebella 0/2, Gentile 1/3, Fucca 1/1, Brunamonti 1/8, Riva 2/6, Niccolai 0/2). Non ha giocato Vianini per una distorsione alla caviglia destra. Spettatori: 2.000.

MARCO MERAVIGLI

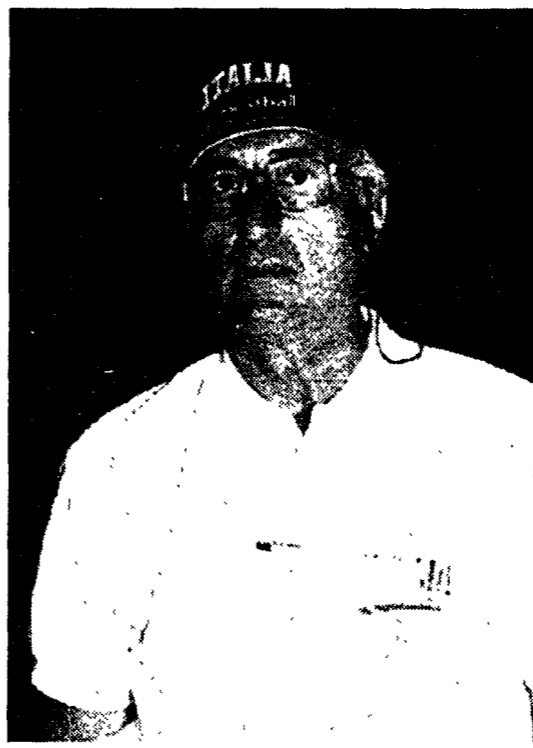
SARAGOZZA. Un'onesta difesa e nulla più. L'Italia del basket ha concluso il suo penoso preolimpico con una netta quanto prevedibile sconfitta (100-87) contro la Lituania, dominatrice del torneo.

Un Sabonis in vena (alla fine, 33 punti per lui e 17 rimbalzi) è bastato ai lituani per rompere l'equilibrio che aveva contraddistinto il primo quarto d'ora di gioco, quando gli azzurri sono stati in costante ma illusorio vantaggio.

Forse il «principe del Baltico» ha voluto dimostrare di meritare il premio

destinato al miglior giocatore del torneo preolimpico che, invece, è stato assegnato al suo compagno Marchulonis, forse meno potente e fantasioso ma più costante nel rendimento.

Con 28 punti nel primo tempo, Sabonis ha portato avanti la Lituania: 55-47 all'intervallo. Da quel momento non c'è stata più storia. L'Italia è riuscita, nella ripresa, ad evitare il tracollo soprattutto per la buona vena di Andrea Niccolai (21 punti, 8/15), che ha giocato in modo finalmente spregiudicato.



Sandro Gamba si ritrova in mano una nazionale a pezzi

SARAGOZZA. Addii con pochi rimpianti, la coscienza di aver raccolto la giusta lezione, persino poca voglia di parlare o di ricominciare. Addii all'Olimpiade, a Saragozza, città crudele che ha smascherato le troppe debolezze azzurre, a Roberto Brunamonti e Ario Costa, che si congedano dalla Nazionale con il rimpianto per aver mancato il traguardo olimpico; e forse l'addio ad un'epoca in cui i grandi risultati si sono alternati alle cocenti delusioni, l'epoca di Sandro Gamba. Il bilancio di questo preolimpico, che Gamba non ha voluto fare «perché non posso essere né sereno né preciso in questo momento», si riassume in una sola parola: disastro. Il disastro di una squadra senz'anima, senza identità.

«Abbiamo avuto periodi di depressione che non mi aspettavano. Conoscevo i limiti della squadra ma il quarto posto ci stava bene ed eravamo da quarto posto. Poi c'è stata la partita con la Slovenia, che noi troppo superficialmente pensavamo di vincere. Ma, con

gambe molli e mani tremanti, è diventata il classico bastone fra le ruote», e lo sconcolato ripiegò del ct azzurro. Un'analisi soft, niente sui singoli «perché non voglio colpire direttamente». Ma certi atteggiamenti mentali in partita, certe figuracce come il -46 con la Croazia hanno lasciato il segno: «sono atteggiamenti», dice Gamba, «sui quali dovrò indagare per vedere se sono stati stati occasionali e poi potrò dare il vero giudizio». Neppure lui però, ammette, si aspetta una partita come quella di ieri, giocata «da piombini di cipria per sua stessa definizione. C'è tanta voglia di dimenticare questo preolimpico. Il che equivale a guardare subito al futuro, anche se tutto è abbastanza nebuloso: la Federazione solo a novembre avrà una nuova dirigenza, quindi anche l'assetto tecnico è tutto da stabilire. Gamba ha il contratto in scadenza al 31 agosto ma nei prossimi giorni avrà un colloquio con il presidente federale Vinci (in carica ancora 4 mesi) per conoscere il suo destino. Vorrebbe continuare, oggi ha parlato spesso da ct del fu-